

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stato Sardo, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco in contanti	11 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia cantini contrade Loro grossa num. 52 e presso i principii Librai. Nella Provincia, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli uffici Librai. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignani. A Roma, presso P. Pagan impreso nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non vengono restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Le lettere, i giornali ed ogni qualivisi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto a cura di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

TORINO 2 GIUGNO.

La Camera ha stabilito il giorno di domani per occuparsi dell'esame delle petizioni. I giornali da lungo tempo chiedevano al Governo una legge definitiva sull'esclusione dell'ordine gesuitico. Questo, sia che credesse inopportuna una tal misura, sia che temesse della potenza e della clientela di questa setta, si schermiva continuamente, e non si risolve, che quando si vide trascinato dai tumulti popolari di Cagliari, Genova, Torino e delle altre provincie dello stato. I gesuiti cacciati pertanto dai loro conventi, si dispersero qua e là nelle varie famiglie, aspettando che i tempi volgessero più favorevoli al loro riordinamento. Il modo tenuto dal Governo nel bandire i gesuiti dallo stato non fu politico né conveniente.

Non fu politico perchè procedendo per semplice misura economica, lasciava loro la speranza d'un prossimo ritorno e manteneva perciò in essi vivo lo spirito d'agitazione e di turbolenza. Non fu conveniente, perchè mettendoli sulla via ed obbligandoli a passare dai conventi nelle famiglie sotto le apparenze d'una persecuzione arbitraria ed ingiusta, eccitò verso di essi le simpatie di alcuni uomini probi, e ne accrebbe maggiormente l'amore dei clienti. Questo stato anomalo dell'Ordine, per i pericoli a cui espone la pubblica tranquillità, e per l'irritazione ed i conati che alimenta e suscita nelle sparse sue membra, attirò l'attenzione di alcuni onesti e distinti cittadini, i quali divisarono di chiedere per mezzo di una petizione alla Camera, una legge che ne sancisse definitivamente l'esclusione.

Questa petizione può dar luogo alla discussione di questi quattro punti:

- 1° A quello che riguarda la libertà del principio d'associazione.
- 2° Ai fatti contemporanei od anteriori che spinsero il ministero caduto a prendere la misura provvisoria da noi superiormente accennata, e che formano i motivi della legge che sta per emanarsi.
- 3° Alle corporazioni dipendenti che partecipano del medesimo spirito, e non sono che un semplice strumento della setta gesuitica.
- 4° A chi tocchino i beni posseduti dai gesuiti, e con quali mezzi si debba provvedere a quelli fra di essi che appartengono allo stato sardo.

La semplice enumerazione di queste quattro questioni, che si suddividono in molte altre, basta a far conoscere la difficoltà e l'impossibilità di discutere per ora pienamente e pacatamente i punti suddetti. Tanto più che il primo concernendo uno dei dogmi principali della costituzione politica, si vuole, secondo noi, lasciarsi alla *Costituente* che si convocherà dalle provincie unite per fissare le basi del nuovo regno. Perciò noi crediamo che le Camere dovranno restringere per ora le loro deliberazioni al semplice ordine gesuitico, alle dame del sacro Cuore, e a qualche altra corporazione che ne dipenda direttamente. Giacchè procedendo diversamente le discussioni sarebbero interminabili e forse nocive per l'attinenza che alcuni di questi punti hanno coi più importanti principii politici della legislazione dello stato.

Una cosa tuttavia su cui possono e devono fin d'ora deliberare le Camere è sulla destinazione dei beni posseduti dall'ordine gesuitico. Esse devono rivendicare questi beni al governo, come quelli che non appartengono al patrimonio ecclesiastico, e fissarne l'uso e l'impiego. Quello che diciamo de' beni dell'ordine gesuitico, si deve dire ugualmente del locale delle dame del Sacro Cuore. La necessità di escludere per sempre dallo Stato quest'istituto monacale, che tale non dovrebbe chiamarsi, perchè non approvato dalla Sede Pontificia, è dimostrata dalla pubblica opinione e dalla pessima educazione che le fanciulle ricevevano in esso. Non è in nostro proposito di fare la storia ed indicare i fatti che ci venne dato di raccogliere per rispetto a quest'istituto, malgrado i misteri con cui cercò sempre nascondere le sue operazioni. Il locale sulle cui porte vedemmo con maraviglia i sigilli dell'economato appartiene al governo, che a titolo di proprietà gli concedeva al collegio delle provincie in data del 3 marzo 1804 dal quale era posseduto fino al 1821, epoca in cui si chiuse. L'influenza gesuitica pervenne nel 1825 ad ottenere questo locale per le benemerite dame che senz'essere corporazione religiosa, esercitavano sotto l'onnipotenza dei padri l'azione che tutti sanno, e che il nostro paese ha purtroppo sì lungamente sperimentato. Come mai l'economato pose i sigilli ad un locale che era stato concesso alle dame per semplice uso e non più? Non comprendiamo il procedere del ministero a questo ri-

guardo. I gesuiti parlano e l'economato vi sottratta, partono le dame e vi sottratta egualmente l'economato. Vorremmo sapere dal Ministero in grazia di quali titoli l'economato entra in tutte queste faccende; speriamo che qualche deputato ne farà, nel giorno di domani, interpellanza alla Camera.

Pensi intanto la Camera a non lasciare sfuggire l'occasione di riabilitare l'antico collegio delle provincie a cui molti de' suoi membri appartengono, ritornandolo alla sede primiera, che gli spetta di diritto, e che è così acconcia agli uffici che deve esercitare questa nazionale istituzione unica in Europa.

Il locale fabbricato di recente pel collegio delle provincie non può in nessun modo concorrere alla natura di questa istituzione. Tutti gli uomini pratici e l'architetto medesimo che lo costruì, consentono nella nostra opinione. Il palazzo attuale potrebbe con molta utilità servire alle varie istituzioni che il nuovo ordine di cose richiede. Approfitti la Camera di questo vantaggio, e decreti che il collegio delle provincie venga immediatamente trasportato nel locale delle dame del Sacro Cuore. Ella getterà con quest'atto la prima pietra dell'educazione nazionale di cui avrà ad occuparsi fra breve; mostrerà con questa legge quanta sia la stima che essa faccia di quest'istituzione fondata fin dal 1729 per 100 giovani scelti a posto gratuito e destinata ora ad accogliere nel suo seno l'eletta della gioventù delle nostre provincie per sottrarla ai pericoli ed all'immoralità de' pensionati, e per fortificarla con saggia direzione negli studii universitarii. Pensi la Camera che questo collegio è una delle più belle istituzioni laicali per l'educazione della gioventù, e forse una delle più utili pei figli del popolo, da cui ella ritiene il mandato, ne rappresenta i diritti, e ne promuove gli interessi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 2 giugno.

La tornata d'ieri non fu delle migliori. Parve incominciare con buoni auspicii, poichè non vi fu che un sol rielamo e breve contro il verbale del giorno innanzi. Letta quindi la relazione, un po' lunga, sul progetto di legge riguardante l'unione di Parma e Guastalla, i primi articoli procedettero pianamente. I deputati non trovarono nulla a ridire sull'accettazione dei due ducati: così circa i provvedimenti doganali concernenti Parma. Ma per Guastalla, il cui territorio sporge sul Modenese, la cosa non era così facile. È vero che i giornali pubblicarono già l'adesione anche di Modena, e il ministro degli affari esteri l'affermò come certa e prossima, e che quindi le difficoltà sarebbero sciolte prima anche che la legge potesse avere effetto. Ma ciò che monta? non avevano i deputati occasione e quindi diritto di sofisticare e criticare? e non avevano ad indennizzarsi del quasi silenzio serbato per una mezz'ora? Perciò disputarono per un paio d'ore sul tempo e che so io... Poi, attutata la voglia e non intendendosi gran fatto, fecero senno e adottarono l'articolo.

Quindi fu ripigliata la discussione sul progetto d'indirizzo al paragrafo quinto: cinque emendazioni erano proposte: altre al sesto e settimo. Tutte furono rimandate alla commissione, e la discussione rimase al punto stesso del di prima, cioè al quinto paragrafo.

La tornata finiva così senza incidenti drammatici: ma fortunatamente per gli spettatori un deputato chiese la parola e suscitò una questione più ardente, per dirla al modo de' Francesi, la questione dell'armamento, domandando spiegazioni e incitando il ministro della guerra a provvedere. Il ministro cercò di schermirsi, e pose, inavvedutamente il fianco ad altro deputato che non si tenne per soddisfatto. Il ministro s'adirò un po' più che non è permesso ad uomo politico e costituzionale. Nessuno sospettava del buon volere del ministro e dell'attivo lavoro del ministero da lui diretto: ma era pur lecito notare l'occorrenza in fatto dell'asserita mancanza di attivi e pratici ufficiali per ordinare la riserva. Foss'anche stata erronea l'osservazione, non era il caso di adirarsi. Un ministro costituzionale può rispondere come crede giusto e conveniente, ma dee saper tollerare le interpellanze e conservare un tuono tranquillo: tanto più quando non v'è sospetto di colpa volontaria e intenzione di personalità. La suscettibilità può onorar l'uomo, ma non è compatibile col regime di responsabilità.

L'indirizzo di Pio IX all'imperator d'Austria ci sarebbe venuto ben più opportuno, alcuni giorni sono, in luogo di quell'enciclica che ci ha tanto contristati. Esso giugne ora un po' tardi; ma comunque sia, non lascia d'essere un atto anzi un avvenimento importantissimo.

Noi vi ravvisiamo tutta la mite sapienza di Pio. Esso è redatto con tanta calma di giudizio, con tale conoscenza del cuore umano, con tal riserva d'espressioni da persuadere e commuovere l'Austriaco stesso, ove l'interesse e l'orgoglio permettessero l'adito di quella corte a un fil di ragione. Noi siamo certi che l'anima di Pio sanguina per le atrocità commesse dai barbari in Italia; ma Pio non ne fa parola; ei vede bene che il rammentarle all'autore di esse produrrebbe un effetto tutto contrario a quello che si propone per il bene d'Italia e del mondo. Egli non dice neppure a Ferdinando: *voi non avete diritto di mantener con l'armi la vostra usurpazione*; ma solo: *deponete le armi; cessate una guerra che produce tante calamità senza poter riconquistare all'impero gli amici del Lombardo-Veneti*.

Però da queste parole, e da altre che seguono, ancor più esplicitamente viene riconosciuto ed applicato il principio della sovranità nazionale; il dominio della forza pura dichiarato vile e funesto, e il consenso degli animi necessario per legittimare le monarchie. Qui la religione si fa iniziatrice di libertà. Più sotto, in proposito dell'Italia, il Pontefice ammette implicitamente come base del nuovo diritto internazionale la fratellanza de' popoli, e la loro divisione secondo i naturali confini.

Immensa parola, per cui la Religione cattolica inizia e protegge oramai il risorgimento di tutte le nazionalità!... Immensa parola, con cui la Religione mette il suo santo suggello sul prodigioso rivolgimento cominciatosi a nostri giorni, e dal quale tutti i popoli usciranno più liberi e felici!

Quest'ultimo atto di Pio IX è degno di lui. Quest'ultimo atto, e quel che disse testè del gran Pontefice il nostro Gioberti al radunato popolo Romano, ne invita ad esclamare ora piucchè mai: *Viva Pio IX! rigeneratore d'Italia e grandissimo fra tutti i Pontefici di Cristo!*

Oramai non v'ha popolazione italiana che non abbia recato nell'opera del nostro risorgimento il suo contingente di senno e di valore. I Toscani, d'altissima fama nell'arti della pace, si mostrano nell'ultimo fatto di Mantova non degeneri discendenti di Ferruccio, e non secondi per coraggio marziale a nessun popolo d'Italia. Sono i Toscani che quando l'Austriaco piombando da Mantova sull'estrema destra dell'esercito Piemontese, benchè di gran lunga inferiori per numero, resistettero gagliardamente al primo impeto del nemico, e iniziarono la grande vittoria. 180 di que' valorosi caddero sul campo per la patria, e 300 ne riportarono gloriose ferite. I guerrieri del battaglione universitario combattevano intrepidamente fra tutti, e vedevano con freddezza mirabile diradarsi le file de' loro compagni morti e feriti. Era, sventuratamente, tra i primi, il celebre professor MONTANELLI col quale l'Italia ha perduto non solamente un grandissimo cittadino ma uno de' suoi più nobili intelletti. Salve, o anima prediletta da Dio, e godi nel seno dell'immortalità la ricompensa de' grandi ingegni che non si macchiarono al contatto delle umane miserie, e quella de' generosi a cui fu soave il combattere e morir per la patria! Anche quaggiù la tua memoria congiunta a quella de' giovani prodi che caddero con te, avrà onore sempiterno di piante e di riconoscenza da tutti i cuori italiani.

LETTERA DI PIER ANGELO FIORENTINO

Ai miei Fratelli Italiani.

Salvo appena, pei voleri della Provvidenza, dalle atroci stragi dei croati di Napoli, benchè l'ira plebea ed i moschetti svizzeri fosser diretti contro me con rabbia singolare, mi partii subito alla volta di Parigi per difender la nostra santa causa innanzi a quest'assemblea nazionale ed IMPEDIRE AD OGNI COSTO L'INTERVENTO STRANIERO.

La Francia che m'accoglie esule per la terza volta nello spazio di dieci anni, m'offre generosamente lettere di naturalità e tutti i vantaggi che ne derivano.

Profondamente commosso da tanto onore, io son fermo più che mai a rimanere cittadino italiano; e quanto più la terra ove io son nato è straziata

ed infelice, tanto più l'ama il mio cuore e l'è tenacemente fedele.

I miei principii sono noti, e qui giova ripeterli affinchè niuno sia tratto in errore sul mio ritornar in Francia e sui mezzi che intendo adoperare pel trionfo della causa italiana.

La mia speranza, la mia fede, il mio desiderio ardentissimo è che l'Italia, *da se stessa*, risorga libera ed una, e cacciati i barbari d'ogni lingua e d'ogni clima, si costituisca in quella forma che i popoli, legalmente consultati, crederanno più opportuna, e sia nazione indipendente, prospera e grande.

La mia vita e quanto Iddio mi ha dato di attività, di forza e d'amor patrio, appartengono a quel governo italiano che saprà riunir sotto una sola legge ed una sola bandiera il più gran numero di stati e formare un centro comune verso cui le altre contrade d'Italia graviteranno, presto o tardi, infallibilmente.

E questo disegno appunto vorrebbero attraversare, con ogni sorta di arti nefande, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia congiurate nuovamente ai nostri danni. Che se la *santa alleanza*, come chiamossi con sacrilego nome, non interviene ancora nelle cose nostre a mano armata, perchè non ancor pronta alla guerra, essa regna e governa in Italia per mezzo de' suoi ministri e de' suoi ambasciatori, fomentando le interne discordie, suscitando la guerra civile, ed ora spingendo i popoli a ribellarsi contro i principii, or consigliando ai principii d'incrudelire contro i popoli.

Questa iniqua trama che i fatti di Napoli rendono evidentissima io venni a svelare alla Francia, assumendo sul capo mio l'odio e la vendetta di nemici potenti ed implacabili. Non si tratta d'intervento ma d'alleanza. L'Italia divenuta nazione, forte di 300,000 soldati e di 15,000 marinai, è naturale alleata della Francia e di tutte le nazioni francamente liberali. Or se la Francia repubblicana è più sincera che la Francia di Luigi Filippo, se la fratellanza e la solidarietà de' popoli, da lei proclamate, non sono una bravaria o un inganno, ella può e dee, senza occupar un palmo del nostro terreno, senza imporre alcuna forma di governo, respinger con la minaccia e con la forza le mene e gli odiosi raggiri de' governi assoluti, e parlar alto e fermo nei consigli d'Europa affinchè la nostra indipendenza sia rispettata di fatto e non di nome.

PIER ANGELO FIORENTINO

Di Parigi, 29 maggio, anno 1° della redenzione italiana.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Riportiamo volentieri e pigliamo atto della *Dichiarazione ai Milanesi* contenuta nel num. 11 dell'*Italia del Popolo*, a nome dell'*Associazione Nazionale Italiana*, sottoscritta da Giuseppe Mazzini, presidente, e Libabere-Ruffoni, segretario. Sinceri apprezzatori del vasto ingegno e dell'animo nobile di Mazzini, benchè ora da lui disgiunti d'opinione sulle convenienze italiane, ci doleva il sospetto generalmente accolto in Lombardia e in Piemonte ch'egli avesse suscitato o coadiuvato almeno gli ultimi moti demagogici di Milano. La sua condotta come capo d'un partito, che a noi sembra nelle presenti circostanze d'Italia un grave fallo se non un delitto civile e politico, pareva invero legittimare il sospetto, tanto più presso coloro che non conoscendo da lungo tempo e abbastanza il cuore di lui non distinguono dalla sua mente. Destino questo ch'egli ha comune con tutti gli uomini di non volgare celebrità politica, quando erano nell'applicazione pratica del loro concetto e nella prima ed essenziale base d'ogni politica attuazione, l'esatta conoscenza dei tempi e dei popoli su cui si vuol agire. In politica non s'erra mai impunemente, e guai a chi sbaglia l'opportunità: un tal fallo retroagisce su tutta la passata vita, foss'anche stata questa un intero apostolato, un martirio di diciannove anni. Il fallo di Mazzini fu di avere disconosciuto le presenti necessità italiane: egli che ha vissuto sempre di fede, la mancato di fede nel tempo, ed anche, sia concesso dirlo a chi scrive, di fede negli antichi suoi amici. E gli amici non sono a parer nostro mai certi se non sono antichi, e soprattutto amici della prima gioventù. S'egli vorrà scendere nel suo cuore, di cui chi scrive non dubitò mai, non potrà non sentire questa verità. Intanto è triste che un'anima profondamente religiosa, profondamente innamorata del bello come la sua, abbia a trovarsi involta nel fango dei traditori o dei piccioli ambiziosi, che di lui si fanno scudo e scabello, e sottoposta a terribili apparenze.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA AI MILANESI. Dichiarazione.

Milano è stata, in questi due ultimi giorni, preda d'una vivissima agitazione.

Una dimostrazione ebbe luogo domenica; una seconda, più grave, nella giornata di ieri; una terza, di carattere interamente pacifico, verso la sera.

La prima avea per intento di assicurare al paese certo gaurentigie, che furono ammesse legittime e che il governo concesse in un suo proclama. La seconda, alla quale diedero motivo o pretesto alcune espressioni trovate irritanti in quello stesso proclama, trascorse, crediamo, per bollare di concitate passioni, ad atti colpevoli verso il governo, la terza fu manifestazione di favore all'autorità governativa, e imporrà, speriamo, fino all'agitazione.

Noi non prendemmo nè potevamo dopo le nostre dichiarazioni, prender parte alcuna alla prima. Noi deploriamo e biasimiamo altamente la seconda. E noi vedemmo con piacere la terza in quanto esprimeva l'affetto all'ordine e l'abborrimento da qualunque atto di violenza illegale.

Se i partiti usassero sempre dovrebbero con buona fede, se l'amore e il rispetto a tutte le opinioni sinceramente e profondamente sentite presiedessero al loro moto, e se la calunnia diffusa forse ad arte da pochi, non fosse in questi tempi di singolare eccitamento rapidamente accettata dai molti che non sanno e non curano di sapere, queste nostre poche parole sarebbero più che sufficienti a porre in chiaro la nostra condotta. Ma poi che corrono tanto ostinate quanto ingiuste molte voci che ci accusano fomentatori coperti di risse civili e dissidi che noi vorremmo, a prezzo del nostro sangue, comporre, crediamo debito nostro verso l'Associazione nazionale il protestare solennemente contro quelle accuse, e qui lo facciamo.

Noi protestiamo con tutte le potenze dell'anima e con tutta la sincerità che spetta ad uomini di radicate credenze, contro ogni tentativo di moto violento, contro ogni atto di sovversione illegale che venisse, qui dove la parola è libera, a sostituire la forza alla libera persuasione e interrompere il corso del nostro pacifico apostolato.

Noi scongiuriamo tutti i credenti nella nostra fede a separarsi da ogni manifestazione di natura siffatta, a mantenersi costanti sulla via segnata ad essi dall'associazione nel programma dell'Italia del Popolo. Noi sappiamo che quella via conduce a vittoria, e a vittoria fraterna, degna dell'idea che adoriamo e non contaminata di meschine passioni o di sensi di razione che l'animo nostro non devono accogliere.

E noi domandiamo a quanti da noi dissentono di accettare questa nostra dichiarazione colla stessa fede con che noi la scriviamo.

Noi siamo educatori e vogliamo rimaner tali. La parola e l'arma nostra, diritto inalienabile che vorremmo concedere a tutti, per noi e contro noi. Noi non caluniamo, e chiediamo di essere lealmente combattuti, non calunniati. Abborrenti per natura da quanto sento il ruggine, e del segreto che usammo solamente quando la tirannide straniera o domestica ci vietava ogni aperto moto, noi abbiamo dato il nostro programma e lo manterremo. Esprimiamo liberamente le nostre idee, o per ciò appunto che noi le crediamo vere, non sentiamo il bisogno d'affrettarne il trionfo con armi non generose. Predichiamo, non cospiriamo. Cospira il mondo, e la legge delle cose per noi Apostoli d'una fede che scrive Dio e il popolo sulla sua bandiera, non tradiremmo per impazienza o audacia d'intolleranza la legge d'amore che Dio e insegna, non usurperemo sul libero voto del popolo, dov'anche ci fosse avversario. Parliamo il vero e opereremo a seconda, né alcuno potrà mai dirci diversa è l'opera dalla nostra parola. Gli uomini che presiedono all'associazione possono mettere allato di queste dichiarazioni venti anni di vita politica spesi senza adulazione e senza timori e senza speranze spesi senza aver mai tradito la propria coscienza o la sincerità che s'addice ad uomini liberi. Perché la tradichero in oggi? Perché i loro fratelli diffiderebbero in oggi della loro condotta? Perché guasterebbero la bella causa del pensiero, e contrasterebbero d'ingiuste accuse, di rimpiccioli non meritati, l'anime nostre, invece di discutere frateramente e intendere che al di là delle vie diverse insegnate a ciascuno dalla coscienza, sta un fine comune a tutti, l'incremento della patria, il culto del vero?

Per l'Associazione nazionale Italiana,
GIUSEPPE MAZZINI, presidente
LIZABETH RUFFONI, segretario

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 giugno

Presidenza del Prof. MARIO VICE-PRESIDENTE

Aperta la seduta alle 2 pomeridiane, letto ed approvato il processo verbale della precedente seduta, il presidente comunica alla Camera una lettera di Vincenzo Gioberti, eletto presidente, in data di Roma.

L'illustre cittadino si scusa verso la Camera, se per imperiosi doveri non può accettare l'onore della presidenza. Ringrazia i deputati per questo segno di stima e di amorevolezza impartitogli.

Zucchi presenta una proposizione che è rimandata all'ufficio leggesi quindi da uno dei segretari il sesto delle petizioni presentate alla Camera, di cui diamo il seguente cenno. Un palafreniere della mandra d'Annexy ricevette un calcio da un cavallo, che lo rese inabile a servire. Gli venne assegnato 200 franchi di pensione, i quali sono insufficienti per lui e la sua famiglia. Domanda perciò che la Camera voglia prender cura della sua situazione.

Castagno, causidico collegiato, residente in Torino, legge perché non sia regolarmente tenuta, secondo il prescritto dalla legge, la tabella delle liti al tribunale del consolato.

Uno dei segretari legge la proposizione Scofferi, tendente ad abolire il gioco del lotto, sopprimendo tutti i banchi del regio lotto che siano in città dove non trovino un'intendenza generale. Per compenso a coloro che già possiedono da lungo tempo uno di questi banchi verrà accordata una pensione. Coll'assenso dell'autore di questa proposizione il presidente stabilisce che essa verba di scussa dopo chiusa la discussione dell'indirizzo.

Panelli, relatore della commissione incaricata di procedere ad un'inchiesta sopra l'elezione del causidico Botta, legge un dettagliato rapporto di cui risulta essere false le reclamazioni fatte contro questa nomina, e conchiude perciò onde l'elezione sia dalla Camera approvata.

Il presidente consulta la Camera, la quale pronunciasi nel senso delle conclusioni della commissione.

L'ordine del giorno chiama quindi la discussione del progetto di legge per l'unione di Parma e Guastalla agli stati suoi.

Il relatore avvocato Cassinis da lettura del rapporto della commissione.

Su questo progetto di legge s'impone una discussione per rapporto al sistema doganale da introdursi nei paesi nuovamente aggiunti. Ma in questo caso, come in quello della legge di Piacenza ultimamente discussa, la Camera non conoscendo bene le condizioni della nuova provincia, condizioni sulle quali lo stesso ministero non ha ancora dati esatti, si limita ad accordare, con un articolo

aggiunto, facoltà al governo di prendere provvisoriamente quegli opportuni provvedimenti che crederà del caso.

La Camera s'occupa quindi della continuazione del progetto d'indirizzo alla Corona.

Discussione del paragrafo 5 e 6

Il Presidente annuncia trovarsi deposti sul banco della presidenza cinque emendamenti dell'articolo 5, di cui dà lettura alla Camera. Essi sono della Commissione, di Cadorna, di Palluel, di Turcotti e di Dalmazzo. Gli emendamenti Palluel e Dalmazzo non sono appoggiati; quelli di Cadorna e Turcotti vengono ritirati dai loro autori, tosto che essi hanno contezza di quello della Commissione.

Ravina critica due espressioni di questo articolo. È detto il popolo applaude al valor dei suoi figli ed egli non approva questa espressione, poiché il popolo ha figli, fratelli e padri all'armata. Anche l'espressione accettare sacrifici non gli par propria come quella che non esprime l'idea della Commissione. È cosa facile l'accettare sacrifici quando essi sono imposti dalla necessità, ma il difficile sta nel farli.

Fabre osserva che nei paragrafi già emendati scorgonsi varie ripetizioni di frasi e di parole che gioverebbe togliere.

Santa Rosa, relatore, risponde che dopo la notizia di ieri volendo in fretta accennare ai fatti accaduti, la commissione non fece troppa attenzione ai difetti che accenna il preopinante, i quali però potranno facilmente correggersi.

Sineo propone che vengano rimandati i due articoli 5° e 6° alla Commissione perché siano da questa rifiutati.

Valerio esprime il desiderio che vengano pur consegnati alla commissione gli emendamenti perché essa ne faccia suo pro.

Gli articoli 5 e 6 sono rimandati alla commissione.

Discussione sull'articolo 7

Su questo articolo il presidente legge tre emendamenti: il primo di Bixio, il secondo di Dalmazzo, il terzo di Iosti.

L'emendamento Dalmazzo non è appoggiato.

La versione Bixio è così concepita:

« La nazione fidente nella perizia e nel valore dei suoi uomini di mare non dubita che la flotta non sia per emulare la gloria dell'esercito, e che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, ond'ei sia nuovo elemento di prosperità e di potenza, e possa rinnovare le celebrate memorie del passato. »

A sostegno del suo emendamento egli dice che la redazione dell'articolo non esprimeva abbastanza il desiderio di veder tosto, oltre la potenza marittima, accrescersi la marineria commerciale, e che per tanto necessaria nella prosperità e per la forza di una nazione.

Il Presidente dei ministri invita il preopinante a voler togliere alla sua proposizione le parole *fa voto* le quali sono generalmente usate per esprimere una critica al passato, proponendo invece di scrivere *non dubita*.

Bixio consente a questa mutazione.

Ruffini rappresenta alla Camera che l'emendamento Bixio sommerebbe un'idea della Commissione che pure ci si crede degna di essere accennata. La versione adottata dalla commissione esprime il desiderio che la flotta eguali in valore l'esercito, il che ha un'imponenza di attualità degna di considerazione massime nei presenti eventi.

Cio non pare assai espresso nell'emendamento Bixio il quale accenna piuttosto ad una prosperità futura che alla gloria presente.

Valerio appoggia la proposta Ruffini, ed il rinvio alla commissione dell'articolo, pregando che si scelga fra i proposti emendamenti, quello più energico massime per ciò che riguarda la marineria. Gravi abusi già ebbero luogo nell'amministrazione della marineria, ad alcuni di essi i ministri hanno già posto riparo, ma giova ricordar loro che a tutti conviene fortemente, prontamente rimediare. È bene che da questa Camera esca una voce la quale annunzi che anche su quella importante amministrazione dello Stato sono aperti gli occhi dei rappresentanti del paese.

L'articolo, coll'emendamento Bixio e adottato. La discussione sull'indirizzo è rimandata alla prossima seduta.

Moffa di Lissio chiede alla Camera di volerli concedere che presenti e sviluppi immediatamente una sua proposizione, al che la Camera aderisce. Egli si esprime in questi termini:

« L'animo di noi tutti e tuttora vivamente commosso per la felice vittoria testè ottenuta in riva al Minero sullo stamirio già conquistatore d'Italia. Il coraggio del nostro esercito trionfo del numero dei nemici come pure di ogni ostacolo, e fa meraviglia il vedere quei nostri contingenti, che pochi mesi or sono, tranquilli sen vivevano alle case loro occupati soltanto nelle domestiche loro faccende, spinti da patrio amore, e guidati da intrepidi ufficiali, di nome non che soldati, eroi. »

Ma, signori, spettacolo non men bello e commovente si è pure il vedere un re coi suoi figli prodighi tutti del sangue loro a pro della comune patria italiana, a pro di un popolo che rivendica i diritti imprescrittibili della nazionale sua indipendenza. Ardua sarà l'impresa nostra ma sic, soldati e popolo confidano in Dio, perché tutti sappiamo che giustizia sta con noi e che proprio sarà il Cielo alla causa santa che intrepidi tenacemente difenderemo.

Ma, signori, i mezzi di cui l'esercito può ora disporre sono egli sufficienti allo scopo voluto? Io nol credo, ed è appunto per questo che bramerei sottoposto alla Camera ed ai ministri alcune osservazioni. — In prima sui mezzi di cui il governo potrebbe disporre, quindi sul bisogno imperioso che l'esercito nostro ha di poderosi rinforzi se pure vuoi che compiere egli possa i destini a cui è chiamato. — Qualora la Camera mi permettesse di sviluppare le mie ragioni, io subito entrerei in materia (assenso).

I numerosi nostri battaglioni di deposito e di riserva (mente meno che 38 battaglioni) ovunque essi si trovino, in Piemonte od in Lombardia, non sono tuttora organizzati a modo di guerra, cioè in reggimenti, brigate, divisioni. Io propongo che lo siano immediatamente, quindi tosto inviati all'esercito.

« Se l'esercito nostro sull'Adige avuto avesse per tempo un simile rinforzo, avrebbe con piena sicurezza potuto operare sulla riva sinistra del fiume, e certamente non soccorso austriaco entrato sarebbe in Verona. »

Signori, soltanto quando l'esercito nostro potrà operare con vigore sull'una e sull'altra riva dell'Adige, la guerra potrà avere pronti e felici risultati. Egli è adunque indispensabile di mettere l'esercito nostro in grado di così potere operare. — Il giorno che 20 mila Piemontesi inviere si potranno in soccorso di quei piccoli corpi che ora valorosamente combattono nello Stato veneto, saranno tosto quelle valorose province sgombrare d'Austriaci e sicure da ogni scorreria nemica. Radetzky più non riceverà soccorsi, e (salvo le 3 fortezze che tutti sanno) libero affatto sarebbe il suolo italiano dalla presenza del nemico, unico scopo questo al quale dobbiamo tendere in ogni maniera, prontamente, incessantemente, anche a costo d'ogni sacrificio.

Signori, persuadiamoci bene, essere le forze messe in azione sul campo di battaglia, quelle che decidono delle giornate campali, come pure le sole forze in attività sul teatro della guerra sono quelle che serviranno alle combinazioni strategiche di chi comanda.

Battaglioni alla spicciolata, stanziati nelle loro guarnigioni, gravitano bensì sul pubblico tesoro, ma non hanno essi l'influenza sui destini della patria, se non quando formati a reggimenti, brigate e divisioni possono muoversi come un corpo solo, e muoversi in quella sfera d'azione che ragione vorrà.

Alla volta adunque del campo in riva all'Adige siano inviati i nostri 38 battaglioni di deposito o di riserva, e tosto, senza perdere un minuto di tempo, chiamati siano sotto le armi le cinque altre classi di riserva che tuttora trovansi alle case loro, e queste cinque classi egualmente composte a reggimenti, brigate e divisioni formino una vera armata di riserva.

In simili circostanze vorrei pure che Ispettori generali visitassero ogni poco i singoli battaglioni, la dove questi trovansi stanziati, onde attivare il servizio, sommontare ogni difficoltà, e correggere i molti e molti abusi che forse esistono in mezzo a loro.

Signori, scuotete la d'uopo, e non credete che le faccende nostre siano per felicemente ricomporsi quasi che da per loro. Prudenza vuole che ogni cosa da noi si prepari come se fra pochi giorni, numerosi austriaci scendessero di nuovo dovessero in Italia. Ricordiamoci bene che salvo il coraggio (e certamente l'esercito nostro ha dato splendide prove del suo), nulla in guerra ha mai di più prezioso che il tempo. Non perdiamolo adunque in vane difficoltà, o vane parole. Tutto quasi si supera al mondo quando si vuole fortemente, tenacemente. Pensiamoci, o Signori, giacché si tratta niente meno che della nostra nazionale indipendenza e libertà. *Lasce o non essere*, ecco tutta la questione per noi.

Arm. adunque, mezzi di finanza e forte militare organizzazione, tutto sia apparecchiato, e dal Ministero e da noi, a comune salvamento. E si rammentino i ministri che potranno bensì essere incolpati di non avere chiesto abbastanza, giammai per avere chiesto di troppo.

Molto già il ministero della guerra ha fatto, non vi è dubbio. Moltissimo, in particolare per alcune armi speciali, e l'artiglieria nostra se in campo ha dato così luminoso prove d'intelligenza e di coraggio, nell'arsenale qui in Torino non ha dato minori prove d'intelligenza e di operosità. Essa ha veramente fatto miracoli. Ma vorrei pure che miracoli si facessero in favore dei nostri depositi e dello nostro riserve di fanteria, giacché nell'infanteria, non nelle armi ausiliarie, risiede la principale forza di un esercito.

Organizzate adunque per la guerra e subito tutti questi nostri battaglioni stanziati qu'è e là in Piemonte ed in Lombardia così alla spicciolata, quali ora essi si trovano, a nulla o a molto poco servire potrebbero se una qualche disgraziata fortuna di guerra toccasse all'esercito nostro.

Signori, non spreciamo il tempo, e non rimandiamo alla domani quello che oggi si può fare, giacché giova ripetere, nelle faccende di guerra, un ritardo qualunque può talvolta essere cagione di irreparabili disgrazie.

Mettiamo adunque il nostro esercito in istato di potere compiere i destini a lui dalla Patria affidati. Possa quindi la storia che già a noi diede il nome glorioso di *Custodi delle Alpi*, darci un giorno quello più glorioso ancora di *Liberatori dell'Italia* (approvazione generale).

Il Presidente dei ministri accetta gli elogi dati alla nostra artiglieria che egli chiama divina, afferma che se i battaglioni di deposito e di riserva non furono spediti prima non è sua colpa, e prega che la Camera gli consenta di non dire da chi la pazienza sia stata impedita. In quanto alla loro organizzazione dice avere trovato difficoltà per potere raccogliere gli ufficiali necessari a comandarla. Ora essere venuto dal campo ieri o ieri l'altro l'ordine di spedirli, ed averli spediti. In quanto ai nuovi contingenti da chiamarsi, egli spera che quella chiamata, stante la nuova giunta ieri dal campo, non sia più necessaria.

Valerio dice aver udito dal presidente del ministero che l'ordinamento dei battaglioni di riserva andò a rilente per la mancanza degli ufficiali, ora constargli che avrebbe potuto impiegare a ciò molti dei militari che furono destituiti nel 1821, 1831 e 1833 che offerentisi alla santa guerra furono respinti o non furono ammessi ai gradi loro dovuti, ond'è che la patria privavasi così dell'opera di molti valorosi, provati per amore alla causa italiana e per perizia militare, egli invita il ministro ad usare maggiori riguardi verso quelli che hanno patito persecuzioni per la santa causa della libertà italiana nei tentativi dolorosi ma pure onorevoli che ebbero luogo pel passato.

Il ministro Balbo risponde che l'intenzione del ministero non può essere intaccata essendosi sempre adoperato con tutte le sue forze. Così avere fatto per gli impiegati del ministero della guerra, i quali lavorarono con tale e tanta alacrità da superare quelli di Napoleone, da potersi chiamare i primi impiegati del mondo. Proseguo quindi con volubile favella e con tuono sdegnosissimo a lagnarsi delle accuse indeterminate di cui è scoppio il ministero della guerra, o ciò con tale impeto e tanta rapidità che noi non possiamo tener dietro alle varie fasi del suo discorso.

Valerio dice non avere ne punto ne poco accusato l'intenzione del ministero, nulla aver detto degli impiegati

del dicastero della guerra, solo avere mosso lagnanza perché a parer suo non erano gli ufficiali destituiti nel passato per cause politiche usati i convenienti riguardi, riservarsi a questo proposito di chiamare l'attenzione della Camera con apposite specifiche interpellanze, presentando anche all'occorrenza un progetto di legge.

Sineo chiede che non solo si provveda agli ufficiali destituiti, ma eziandio ai sotto ufficiali, e Valerio si accosta a quella domanda.

Il conte Balbo dice avere già da otto giorni preparato perciò un progetto di legge che non ha ancora sottoscritto stante le notizie giunte ieri, e stantechè credette dover fare alcune variazioni al progetto medesimo, migliorando ancora la posizione ai sotto ufficiali medesimi (la Camera secondo il solito, e nei soliti banchi applaude al ministro).

La seduta è chiusa alle 5 pomeridiane.

Ordine del giorno di domani. Seduta pubblica a mezzo giorno. Discussione sulle petizioni presentate all'ufficio della Presidenza. Continuazione della discussione sull'indirizzo Sviluppo della proposizione Scofferi.

NOTIZIE

TORINO

In seguito alla festa per le vittorie riportate dal nostro esercito, ieri verso il mezzogiorno ebbe luogo in piazza Castello una grande rivista della milizia nazionale piazzata dal Luogotenente del regno. Vi erano 5 mila militi in circa quasi tutti già coll'uniforme, l'aspetto di questi cittadini soldati, che contano appena pochi mesi di esercizio, era veramente marziale, e degno del valore dei loro fratelli che combattono con tanto ardore e forza la causa italiana, — o la bellissima mostra di questa mattina, basterebbe sola a distogliere ogni idea, se vi esistesse, di attentati contro l'ordine pubblico.

La visita durò assai lungo tempo, perché tratto tratto il principe Eugenio dirigeva qualche cortese parola ai militi, che l'accoglievano con molta soddisfazione.

La rivista era finita, e stava per incominciare la sfilata, quando si sparse la voce che il re Borbone era finalmente stato ucciso dal popolo, voce che si diffuse come scintilla elettrica di fila in fila, e fuvi un momento di suprema gioia, come all'annuncio di una nuova vittoria. Gli ufficiali alzarono le spade, i militi collocarono i sik sulla punta della baionetta, e non vi fu che un sol gridavano i *Napolitani*.

Questo fatto mostra quanto sia l'amore che stringe i popoli di tutta l'Italia, quanto l'odio per le bombardiere.

La guardia nazionale del Piemonte, qualora fosse un po' meno trascurata dal suo Stato maggiore, potrebbe non meno dell'esercito compiovire che il genio delle armi innato agli abitanti della Dora e del Po.

Ieri i deputati in numero di 100 circa (tutti sarebbero concorsi, se la sala fosse stata capace a contenerli) convitavano a fratellovole desco i deputati della Sicilia, sigg. Barone Pisani, Prof. Emmerico Amari e colonnello Giuseppe La Farina, ed i deputati di Parma, sigg. conte Luigi Sinviale, avv. Ferdinando Maestri, e consig. G. Battista Niccolosi. Presiedeva la tavola il degno professore Merlo, leggevansi generose poesie, pronunciavansi nobili e patriottiche parole, a cui rispondeva con eloquenza ammirandi Giuseppe La Farina. I *gl. commosso l'intiera adunanza, quando ricordo con diletto la morte compiuta di Giuseppe Montanelli. I alunni si sciolsero frammessa il grido di *Viva Sicilia, Viva Parma, Viva l'Unione*.*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino 2 giugno. — Il giornale ufficiale pubblica la legge adottata dal Senato e dalla Camera dei Deputati e sancita dal Re, per cui il ducato di Piacenza farà parte integrante dello stato a cominciare dal 27 maggio 1848. Ecco gli articoli che formano il complesso della legge.

Art. 1. Il ducato di Piacenza farà parte integrante dello stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediatamente vigore nel ducato medesimo lo statuto fondamentale del regno e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3. È data al governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria e esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4. È data parimente facoltà al governo di fare nello stesso modo i provvedimenti occorrenti in materia doganale.

Art. 5. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello stato nello stato al ducato di Piacenza.

Genova, 31 maggio. — Un indirizzo del Senato e del Popolo Romano ai Genovesi essendo pervenuto col cortice di questo stesso giorno ai Sindaci, dessi nella fiducia di poterlo presentare fra breve al Consesso Municipale si finno un dovere di renderlo immediatamente di pubblica ragione, con l'intendimento che sieno noti i sensi di sincero fraterno amore che passano fra i discendenti degli antichi dominatori delle nazioni richiamati a grandezza dall'immortale Pio IX e Genova, patria di quei forti, che uermi o solo resi invitati dall'amore di libertà seppero fuggare un esercito oppressore nell'epoca non peritura del 1746.

AI GENOVESI

IL SENATO E POPOLO ROMANO

Il giorno che la Provvidenza Divina disse all'Italia *levatevi su e muovete fra le Nazioni*, voi nepoti non tralignati dei Genovesi del 1746 foste tra primi a sentire il rinnovato spirito della vita e l'importanza di quell'unità italiana, che è sola ma troppo salda colonna della nostra speranza.

Riconoscenti e devoti al Vicario di Cristo, che posta la fronte per terra benediceva l'Italia, voleste dare al popolo suo due pegni d'amor fraterno. Ogni cuore romano rideva di bella fiamma al passar delle artiglierie che do

alla Milizia Cittadina, ogni cuore romano palpitava di nuovi affetti quando sul Campidoglio vi spiegammo il vessillo di cui faceste presente al Comune

Ma qui riteniamo il vostro vessillo insieme con quel del popolo Romano e di altre città italiane, e qui nella rocca degli Scipioni e dei Camilli si rimarranno tutti come perpetui testimoni ai nostri nepoti che nella unione e la forza

Per simbolo di questa unione santissima vi prepariamo anche noi l'offerta di una nostra bandiera Degnate accettarla così lo insegna di Roma che vi dimandano ospitale ricetto, diranno a Voi, più che le nostre prole, giunta è la gratitudine che vi portiamo, diranno ai vostri figli che al tempo dei padri loro la mala semenza delle discordie italiane, già sfrattata dall'incivilimento dei secoli, tutta al fine si consunse col disperdersi delle preponderanze straniere

Dal Campidoglio, li 15 aprile 1848
Fumati — Il principe senatore Corsini, Borghese, Bianchini, Farone, Doria, Armetti, Sturbinetti, Scaramucci, consiglieri, Giuseppe Rossi, segretario

Parma 30 maggio — Questa mattina alle 4 si è battuta la generale, e quantunque la notizia ricevuta di una sconfitta del campo toscano alle Grazie, non potesse influire per la nostra città da dover mettere in allarme la nostra guardia nazionale (da fatta accorrere alla caserma, ove non erano fucili, e poche i tedeschi erano lontani più di 40 miglia, ad incontrare i quali, se avevano intenzione di venirci a ritrovare, avevamo tempo anche dopo fatta colazione), essa fu così sollecita, che meritò i più grandi encomi (Un Ital)

Guastalla 18 maggio — Nel giorno 24 del cor mese la provincia di Guastalla solennizzava la sua dedizione al re Carlo Alberto Nella sera vi fu illuminazione per tutta la città, e la banda civica con buon numero di guardia civica portava attorno alla città la piemontese bandiera e la tricolore italiana Immenso era il concorso del popolo, immensi gli evviva al Re, e generale l'entusiasmo per sì giusto avvenimento Il giorno successivo poi nel mezzogiorno partiva la deputazione al campo per offrire la dedizione al magnanimo Re di questa provincia, che meritò i più grandi encomi (Un Ital)

Piacenza — Il regio commissario straordinario consigliere di stato e senatore del regno, Federico Colli, pubblicava il giorno 31 maggio 1848 il seguente proclama ai Piacentini

Missione onorabilissima e non meno grata al mio cuore io vengo a compiere presso di Voi, recandovi, qual commissario del magnanimo re Carlo Alberto, i primi pegni del paterno suo amore, ed imprendendo d'accordo con Voi l'opera della vostra unificazione cogli avventurati popoli di Liguria e Piemonte

Presso all'Adige, ove quel Principe generoso mirabilmente combatte per la causa d'Italia, prode Capitano di un esercito valoroso, Egli fu lieto di accogliere i vostri unanimi voti d'intima fratellevole unione co' suoi popoli Principe di alti sensi italiani, Egli comprende quanto importa all'Italia tutto ciò che accresca forza al suo Stato, primo e principale propugnacolo della libertà e dell'indipendenza italiana

Piacentini, con quest'atto solenne voi faceste prova onorevole di senno e di cuore itilimo compite adesso l'opera vostra unendovi a me come fratelli a fratello, per giungere senza indugio alla bramata unificazione

Concittadino vostro, da questo giorno io fo capitale dei vostri sentimenti di amore e di riconoscenza pel Re, e nella vostra saviezza, e nella vostra carità di patria ripongo, senza esitare, la più estesa fiducia

Confido che quegli illustri cittadini, i quali nel governo provvisorio di questo Ducato tanti diritti acquistarono alla vostra riconoscenza ed alla stima dei veri amici d'Italia, continueranno a teni meritate della patria col potente aiuto di cui mi saranno generosi e confido altresì nella zelante cooperazione degli uffiziali tutti del governo e dei municipi

Fratelli Piacentini, mostriamoci degni del padre che la divina Provvidenza ci ha dato nel magnanimo re Carlo Alberto, stringiamoci intorno a lui, e facciamo che, forti di tutto ciò che noi siamo ed è in poter nostro di fare, egli compia glorioso l'impresa a cui si accinse con generosità senza pari

Viva il Re! Viva Italia unita e forte!
Piacenza, il 31 maggio 1848

Reggio, 26 maggio — Parma fece già l'atto dell'aggregazione, e questa mattina vi giunse un Commissario Regio Sudo per trattare delle cose Il municipio nostro, a quanto mi fu detto, oggi ha preso un bellissimo partito Ha decretato cioè di convocare in Reggio per martedì p v tutti i capi dei comuni della provincia, ed unitamente alle varie corporazioni delle città, leggere il resoconto delle firme raccolte, e riconoscono ed autenticano il risultato, stenderne rogito, e poscia inviare una deputazione al campo di S M per concludere la desiderata unione

Intanto verso sera, Peschiera, perduta ogni speranza di soccorsi, si arrese, questa nuova ha fatto uno stupendo effetto

Ora dicesi che gli Ungaresi a Mantova e gli abitanti ne abbiano chiuse le porte all'esercito austriaco che era venuto fuori verso Trento, forte di 30 mila uomini all'incirca, e che respinti dai nostri dopo un accanissimo

combattimento si è formato a notte avanzata a Sacco, nelle vicinanze di Mantova I nostri per tre volte furono costretti a indietreggiare, ma finalmente i tedeschi si diedero a fuggire li comandava d'Aspre Il Re rimase tutto il tempo dell'azione il più vivo del fuoco, le palle gli schiavano da tutte le parti, una gli fece voltare la faccia, una granata gli battè così presso che lo copersse di terra, anzi un sasso gli battè sotto l'occhio, ma fu cosa da poco, sia caso, sia provvidenza divina, quella granata sola non scoppio, mentre tutte le altre scoppiarono Il duca di Savoia fu leggerissimamente ferito in una coscia

Degli uffiziali Guardie si hanno tre morti che faranno molto senso Rovereto, Cavour, Ajolo Diceasi morto il capitano Bava d'Aosta, ma è soltanto ferito L'artiglieria fece prodigi Si fecero da 60 (?) prigionieri, fra cui un certo principe (ma non di sangue reale) e di casa Neutheim, una delle più cospicue di Vienna, e vari altri uffiziali

Aosta si battè, come al solito, egregiamente Ti annunzio con piacere che il 16° avanti ieri si batte molto bene, e così pure Piemonte Quest'oggi i nostri continuano a respingere i tedeschi sotto Mantova Se è vera la rivolta degli ungaresi e dei cittadini, chi sa che questa sera non si entri in Mantova Io sono a Borghetto, borgo di Valeggio, in questo momento ti scrivo dal caffè di Valeggio per impostare subito la lettera, dopo aver prese informazioni sicure dallo stato maggiore e dagli uffiziali delle diverse armi, di cui è pieno il caffè Il Re è partito nuovamente pel campo di battaglia (carteggio)

STATI PONTIFICI

Roma, 26 maggio Ieri a mezzodì Gioberti andò dal Papa, dal quale fu ricevuto affabilmente ed amorevolmente, il colloquio durò 30 minuti I incontro fra i due grandi iniziatori dell'italico risorgimento fu commoventissimo, e degno d'intambi si sa di certo che l'uno rimase altamente e reciprocamente soddisfatto dell'altro Si dice che il colloquio verso molto intorno ai grandi vantaggi che risultino all' Religione dalla sua alleanza colla civiltà e coll'italico risorgimento Gioberti uscì col convincimento profondo che Pio avrebbe compiuto l'opera così generosamente incominciata Pio IX non volle che Gioberti gli bacasse il piede, ma la mano, e lo fece sedere La sera, il popolo romano fece una stupenda dimostrazione sotto le finestre del Gioberti, il quale quantunque arrochiato disse poche parole intorno al gran Pontefice, le quali furono applauditissime Il Gioberti mostrò la necessità di non confonder mai il Pontefice col Principe, e disse Guai a me se avessi rinnunziato Pio per qualche suo atto o parola che non mi fosse sembrata consonante con la sua condotta, ora che ho conosciuto il suo grand'animo, ne proverei un rimorso ineffabile Queste parole fecero fuorvi Si sentì come tuono Viva Pio IX, Viva Gioberti Più tardi il conte Mamiani annunziò al piccolo Romano il magnanimo risoluzione del generale Pepe, e lesse l'indirizzo presentato dal Ministero a S S per ringraziarla della stupenda lettera scritta all'Imperatore d'Austria a favore della Nazionalità Italiana Quell'annunzio, e quella lettera destarono entusiasmo indecristibile — Tutta la via del Corso rimbombò delle grida di Evviva il general Pepe, Evviva Pio IX — Stamane a Montecavallo il popolo ha fatto una gran dimostrazione al papa, poi un'altra a Gioberti Quest'ultimo e festeggiato dai romani in modo straordinario Ciceruacchio, l'ottimo popolano, è stato a trovarlo, si sono abbracciati Non posso dirti quanto fu commovente e sublime l'incontro dell'immortale scrittore col gran popolano Le creature elette sono necessariamente solette

27 maggio Iersera tre nuove dimostrazioni fatte al Gioberti una innanzi alla finestra dell'Albergo dove egli abita la seconda al Casino commerciale la terza al quartiere del sesto battaglione della guardia civica Dopo, il gran filosofo si recò al caffè delle Belle Arti, dove fu accerchiato da gran folla di gente e fu applauditissimo Parlo molto dell'unione itatica, delle immanità del re di Napoli, e della necessità di stare uniti a Pio IX ed a Carlo Alberto (Patria)

Alcune persone mostrano gelosia e quasi dispetto della grandezza e potenza, a cui la forza delle cose, più che l'ambizione personale degli uomini, adducono lo stato settentrionale Costoro reputano, che da queste addizioni sia rotto l'interno equilibrio, o si fermano solo alla considerazione che non aumentare, quando aumentano gli altri, sia per loro diminuzione d'influenza o di forza Non neghiamo che anche noi avremmo immaginato uno scorporamento diverso di quello che gl'irrevocabili avvenimenti e la libera volontà de' popoli agioneranno in Italia Egli è inutile di chiavire adesso i nostri disegni e di argomentar contro ai fatti Affrettiamoci invece tutti di sgombrar dall'animo ogni puntura, per lieve che sia, di sospetto, e riconosciamo la grandezza ed utilità de' risultati Ecco l'Italia emancipata, sicura la sua indipendenza, libero il suo progresso, indefinite le sue speranze, intima la sua unione, e consacrata nelle battaglie e ne trionfi la fraternità dei suoi popoli Il nostro desiderio più giusto e più caro è pertanto appagato, la nostra volontà si è adempita, l'Italia è libera e indipendente Noi daremo sempre a questo risultato l'immenso valore che deve avere noi non ci conti opporremo giurmi alle sue conseguenze secondarie, nessun passione ci offusca la vista o ci ingrandisce gli oggetti Quando tutti abbiamo riconosciuto che la prima pietra dell'edificio sociale era la nazionalità, tutti abbiamo avuto il dovere di subordinar le nostre tendenze e i nostri affetti a questo scopo supremo, a questo massimo de' diritti e dei doveri di un popolo L'indipendenza, egli è tempo di porvi mente, non solo è una gaurentigia riguardo alle violenze e alla signoria degli stranieri, ma in una nazione scorporata in più stati è una gaurentigia di giustizia e di diritto e di unione La fraternità de' popoli italiani sarebbe una vana ed ingannatrice parola, se sul sangue dei prodi germogliasse l'invidia, e se si compinse colla diffidenza il valore A chi dicesse che abbiamo noi guadagnato nella guerra in confronto del popolo subalpino? Risponderemo La signoria della vostra volontà e della vostra terra, ed avvi forse corona che possi pareggiarsi con questa? (Gazz di Roma)

27 maggio Ieri nei battaglioni napoletani si è estesa a tutti i 5000 che qui abbiamo, e i capi di tale nefanda condotta sono i prodi loro uffiziali

Niuno vuol più partire nè per andare avanti, nè per ritornare, dicesi che vogliono mandare una deputazione al re per aver ordini positivi Credo che la storia militare non abbia mai registrato un tale fatto, degno solo di questi cannibali capaci di lavarsi nel sangue dei loro fratelli inermi io desidererei piuttosto che fossero rimandati Che faranno di costoro? Sapete meglio di me che con soldati indisciplinati l'esito d'una battaglia riesce per lo più infelice essi sarebbero capaci di defezionare in faccia al nemico, giacchè sono uomini che non devono sentire onore Ritornino dunque questi vili servitori del dispotismo Pel rimanente delle truppe che erano ancora a Bologna od avviate per Ferrara, Pepe ha ordinato di cambiar loro direzione, facendole cioè passare per Cento, da dove si portavano sul Po, e passeranno nel Veneto, e questo perchè le rimanenti truppe non vengano attaccate dal contagio di questi vigliacchi — Io ho scacciato l'ufficiale che aveva alloggiato, e molti altri sembra vogliono imitarmi (Corrisp del ori Luorn)

IOSCANA

Firenze 29 maggio — S M il Re Carlo Alberto, annuendo ad un desiderio manifestatogli dal governo toscano, consente che quella tutela e protezione che fin qui esercitavano i consoli austriaci verso i Toscani in tutti quei porti e scali ove non si trovavano consoli granducali, sia in avvenire esercitata dai consoli sardi Assicura inoltre che la regia marina proteggerà dovunque la bandiera toscana, onde il commercio dei due stati prosperi difeso di forza nazionale, e nei porti stranieri sia segno della nuova concordia d'Italia (Gazz di Fu)

Livorno 0 maggio — Col più vivo dolore pubblico le seguenti linee pervenutemi ieri alla direzione di questo giornale Carità patria consiglia ora tacere ma verra tempo, e spero non lontano, in cui la luce del vero il lumina le menti ottennebrato svelando le oscure cagnioni di un deplorabile errore, e sarà a tutti e di tutto resa giustizia dalla pubblica opinione Italiana — Intanto ne conforta il potere annunziare ai nostri associati che F D Guerrazzi continuerà, sebbene assente, ad onorare de' suoi scritti il Corriere Livornese SIVIO GIANNINI Signor Silvio

Persuasione che la mia presenza in città somministrerebbe pretesto di collisione per la quale essa avrebbe pentirene e vergognarsene poi, io, come ogni dabbene cittadino deve fare, cedo alla invidia e mi allontano Partendomi col colpo io lascio i miei affetti entro un paese che mi costa tanti sacrifici e tanti dolori, e con sincero animo gli auguro tempi felici, menti più giuste ed uomini che posano amarlo molto meglio di me La reverisco Affezmo F D GUERRAZZI (Corr Luorn)

REGNO DI SICILIA

Palermo Il signor colonnello Porcelli e il sig Miloro, capitano di vascello, chiesero per mezzo di vari rappresentanti che la Camera autorizzasse una spedizione di volontari alla volta di Napoli, ad oggetto di portare cannoni e munizioni a quel popolo che sosteneva una lotta ineguale coll'ex re Ferdinando Il pensiero trovo un eco prontissimo e generale nella Camera Mi quella de' Pari volle aggiornar la questione, onde i promotori spaventati dalla freddezza emanarono colle stampe una generosa protesta, ove è detto tra le altre cose Noi malgrado il dissenso dei signori Pari siamo decisi a partire se non possiamo arrearci ai nostri fratelli cannoni e polveri, porteremo invece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore — La protesta è seguita da un indirizzo, che noi riportiamo per intero dal Giornale ufficiale di Palermo

SICILIANI DEL 12 GENNAIO

I nostri fratelli di Napoli sono finalmente insorti! Il fraudolento zelatore della santa guerra lombarda, il costituzionale bombardatore inaugurava l'apertura promessa del parlamento napoletano con bombe e mitraglie Le sue fedelissime truppe, i comilitoni dei reggimenti inviati contro gli austriaci, combattono accaniti contro i propri concittadini

Siciliani! Ecco la occasione di daro con magnanimo fatto solenne mentita alle troppe calunnie con che l'infame Borbone e i suoi venduti satelliti han cercato vituperarci in faccia all'Italia ed al mondo, quasi indiscreti, egoisti, disertori dalla sacra lega italiana Maledizione e morte a quel vilissimo Giuda scetrato!

Senza por tempo fiammezzo, fratelli, corriamo in soccorso dei fratelli L'esecrato nemico e nemico comune Se al nostro giungere durerà ancora la lotta nefanda, la vista della nostra bandiera, l'aiuto delle nostre spade, il grido di Viva Sicilia! servirà ad animare e rafforzare gli amici, a spaurire, e a disperdere quelle orde vilissime che non hanno altro coraggio che la ferocia della strage intestina Esse sanno però di qual moneta noi usiam parire, e il conto fra noi e ancora aperto

Se arriveremo troppo tardi, il nostro buon volere sarà caro premio alle fatiche dei vincitori, e il patto di fraternità fra Napoli e Sicilia, giurato sui frammenti di un trono distrutto, o sul cadavere di un tiranno decollato, non sarà innanzi a Dio e agli uomini che più inviolabile e santo Chi vuole seguirlo alla genesi impresa si presenti e tosto, oggi stesso ad iscriversi nel ruolo appositamente aperto per la spedizione nell'officina marittima, sita via Toledo

Viva l'indipendenza! Viva la lega italiana! V Giordano Orsini e S Porcelli, colonnelli d'artiglieria — P Miloro, cap di vascello — Mont, chir in capo — Riceviamo ora appena il seguente proclama del parlamento siciliano, stampato sul giornale ufficiale dell'isola Ci affrettiamo a pubblicarlo, siccome quello che svolge con evidenza la nefanda storia delle iniquità borboniche, e giustifica innanzi all'Italia ed al mondo la condotta del magnanimo popolo di Sicilia

PARLAMENTO DI SICILIA A TUTTE LE NAZIONI CIVILI

Il più grande atto di giustizia e compianto La Sicilia ha dichiarato decaduti dal suo trono, e per sempre, Ferdinando Borbone e la sua dinastia Una famiglia sistematicamente spregiura, che da 33 anni ha manomessi i sacri diritti di questa terra, che da regno libero e indipendente riducevala, per violenza e per frode, schiava e provincia, che, non paga di violare l'antichissima costituzione di questo regno e i patti giurati nel 1812, conculcava ogni umana ragione colle ferocie d'una tiran-

nide unica al mondo, questa famiglia, non che decaduta, era anatematizzata al cospetto de' popoli e di Dio, prima che questo parlamento, col suo decreto del 13 aprile 1848, lo avesse solennemente dichiarato

Ora, non è la giustificazione dell'esercizio di questo diritto che esso vuol proclamare innanzi i popoli e i governi del mondo; ma bensì le ragioni d'un fatto compiuto, d'un diritto questo consumato, appellandosi a quei principi d'universale giustizia, che, così come gli individui, regger debbono i popoli e le nazioni

Per sette secoli e più Sicilia, sin dalla fondazione della sua monarchia, fu regno indipendente e libero rappresentata ne' vari ordini dello stato raccolti in general Parlamento, concorrea alla formazione di proprie leggi, provvedeva alla propria finanza

Nel 1812, fatta accorta da violente usurpazioni del terzo Ferdinando Borbone, quando, cacciato dal trono di Napoli, per due volte qui rifugiavasi, invigoriava i patti e le gaurentigie del suo Statuto politico, che, come i tempi voleano, veniva giurato dalla nazione e da lui

Ma, non appena riacquistato il regno di Napoli, Ferdinando rompeva ogni patto, egli stesso crollava le basi di quei diritti dinastici — se pure altro diritto vi ha fuori della giustizia e del bene de' popoli — che lo Statuto Siciliano assicurava alla sua discendenza

Per esso eragli vietato allontanarsi senza aver pria col consenso del Parlamento stabilito da chi e con quali condizioni dovessero esercitarsi le facoltà dategli dalla Costituzione Ed egli, senza adempire ciò, formava al treve la sua dimora

Regno indipendente, sin dalla fondazione della monarchia, era Sicilia, e per la Costituzione del 1812, la sua corona incompatibile con altra sul medesimo capo Ed egli osava chiedere e ottenere con frode nel 1815 a Vienna la cumolazione delle due corone in se stesso, e tirare indi pretesto ad annullare la indipendenza siciliana

Lo statuto sanciva che, ov egli riacquistasse il trono di Napoli, dovesse stabilire col suo piumogenito, alla pace generale, chi della loro famiglia dovesse regnarvi Ed egli, al 1816, non che cedere il regno a un suo figlio, colle arbitrarie leggi dell'8 e 11 dicembre dichiarava Sicilia parte d'unico regno, annullava le antichissime istituzioni coeve alla monarchia, distruggeva le basi politiche formate nel nostro Statuto, all'autorità legittimo potere legislativo della nazione sostituiva l'arbitrio del dispotismo regio e ministeriale, alle ragioni dinastiche la violenza d'una sognata restaurazione o conquista

Così, violando ad un tempo le due massime condizioni della nostra vita politica, indipendenza e libertà, facevasi usurpatore, al vincolo legale sostituiva la forza, e deca deva nel diritto

Ne ad altri ei poteva trasmettere quei diritti che egli stesso aveva perduto Ai successori di lui, e nel nome, ma usurpatori e intrusi nel fatto, un solo mezzo restava onde rimettersi nelle vie della legittimità, tornare con fede intera alla osservanza della nostra costituzione, e rifarsi legittimi per il libero assenso della nazionale rappresentanza

Il Parlamento, ammettendo che nei Borboni era la possibilità di ritornare legittimi col reintegrato le patrie istituzioni e i patti giurati nel 1812, non fa che prestare omaggio a quell'eterno principio, unica sorgente d'ogni politico diritto, la salute del popolo nelle vie di giustizia, principio che, come allora poteva riabilitare i Borboni ravveduti, così oggi, ostinati nelle usurpazioni e nella tirannide, gli ha fatti decadere e per sempre

Ne le stesse arbitrarie leggi del 1816, manifesta infrazione delle nostre politiche gaurentigie, furono meta alle usurpazioni de' due successori del terzo Ferdinando

Annullate le libere istituzioni politiche e municipali, la stessa larva di separata amministrazione e quel limite imposto alle annue tasse, che fu detto non doveri varcare senza il consenso del Parlamento, veniano apertamente distrutti Il potere assoluto, tirannico, in tutta la sua nudità, non ebbe più freno

Sa l'Europa, sa il mondo le inenarrabili enormità della dominazione di Ferdinando II di Napoli in Sicilia La storia ha già segnato il suo nome tra i despoti che più torturarono l'umanità

Esaurite le spoliazioni tutte de' nostri politici dritti, era a lui serbato il mostrare fin dove potesse giungere la vofuttà feroce del dispotismo

Violato al 1837 nel Magistrato sanitario l'ultimo avanzo di indipendenza, e così dato varco al Cholera di decimare il popolo siciliano, aprivasi quella ampia carriera di misfatti a cui freme l'umanità

Syracusa e Catania funestate dai massacri di Del Carretto, le popolazioni poste a taglia, a ruba, a sangue, da quel carnefice colmo di premi e di onori, un decreto di promiscuità d'uffici, immaginato a scindere gli animi dei popoli dei due regni sotto la bugiarda apparenza d'uniformità, i più importanti uffizi invasi da non siciliani, astiosi, inaccessibili, conculatori invari di ogni diritto del decoro siciliano, una vasta rete di polizia, illimitata, soverchiatrice d'ogni legge penale o civile, violatrice della sicurezza personale e del santuario domestico, una censura quanto stolta e arbitraria nel comprimere ogni pensiero, altrettanto insidiatrice e strumento di spionaggio e calunnia, carcerazioni ed esigli senza mandato o giudizio, la tortura nelle caserme del genarme, e nelle oscure latebre dei commissariati, la pubblica sicurezza abbandonata all'arbitrio dei malfattori e pretesto alle violenze della vile canaglia dei birri e gendarmi, le sedi vescovili, contro le patrie istituzioni, occupate da non siciliani, la santità del sacerdotio profanata da una sistema di spionaggio di chiarato dovere di ufficio pastorale, oltre meta della rendita pubblica consumata in Napoli, o gran parte frodata a vantaggio di quella finanza o del privato regio tesoro, tutta la macchina amministrativa congegno di oppressione e di furto, le opere pubbliche pretesto a insopportabili balzelli e a dilapidazioni di ogni natura, le stesse forme del potere dispotico violate ad ogni istante, illimitati nell'abrogare con un loro atto i decreti, impunemente ladri o carnefici, i più ignoti oscuri uomini, organi del privato gabinetto, onnipotenti nel male, le autorità, costituite in apparenza, mere larve nel fatto, non obbligate neppure a residenza in Sicilia, in Sicilia chiusa ogni via ad ogni onesto reclamo, schiusa in Napoli a tutte le umiliazioni per-

la divina Provvidenza ci ha dato nel magnanimo re Carlo Alberto, stringiamoci intorno a lui, e facciamo che, forti di tutto ciò che noi siamo ed è in poter nostro di fare, egli compia glorioso l'impresa a cui si accinse con generosità senza pari

chè meglio fossero i reclamanti spogliati; ne' pubblici contratti, scissi a libito, violata la santità della fede, lo spionaggio e la depredazione unico mezzo a fortuna, l'agricoltura, il commercio, l'industria sistematicamente avviliti, sovraccaricati da insopportabili e mal ripartite gravanze, da iniqui metodi di esazione, vietato, anzi delitto, il dar nome di Sicilia a quest'isola, anarchia amministrativa in somma e dispotismo in tale orribile accordo da dirsi meglio politico caos più che tirannide

Tale era il governo di Ferdinando in Sicilia! Nella coscienza della propria illegittimità, anziché storiarla col diritto, col ritorno alle politiche istituzioni del regno, egli non volle altro rapporto col popolo fuorché quello del a forza brutale, l'ignoranza, l'avvilimento

Un appello alla forza pareva dunque l'unica via che rimanesse a Sicilia per far valere i suoi diritti Eppur essa nol volle

Riservando ad altro tempo per la quiete d'Italia, per le sperate pacifiche riforme, la rivendicazione della propria indipendenza e di quella libertà che la imprestitabile ragione dei popoli le dava diritto a pretendere inter, chiese paratamente riforme, e Ferdinando Borbone rispondeva aggravando la mano e premiando gli oppressori del popolo, imprigionando i più onesti, aggiungendo alla oppressione l'insulto

Protestò nuovamente il popolo minacciando appigliarsi, ove non esaudito, all'ultima ragione che gli restasse, le armi, e fu spiezzato Allora e costretto ad insorgere, e la risposta non e che la mitraglia, il fuoco, il bombardamento

Da quel punto non restavagli che combattere per la patria istituzioni, riconquistarle col sangue, e fermate sopra solide basi la sua salute reintegrandosi nella pienezza dei propri diritti — Uno fu allora il grido, e santissimo

« La Sicilia non poserà le armi se non quando, riunita in Palermo in general parlamento, adatterà a tempi la Costituzione che da molti secoli ha posseduto, e che fu riformata nel 1812 »

L'Europa ha già rabbrivito abbastanza alle inaudite ferocie, alla vandala guerra, ai massacri d'incerti, a tutte le turpitudini onde Ferdinando Borbone rispondeva al richiamo dei diritti del popolo Ma quel che mai non può abbastanza ripeterti ella e l'incredibile nefandità di mandare Sicilia di tutti i condannati all'ergastolo, votando le prigioni e i bagni dei due regni, nella speranza di soffocarla nel sangue o nell'anarchia, infame e nuovo strumento di guerra, premeditato sin da quando vietava la istituzione d'una guardia nazionale fra noi

E questo popolo nondimeno, reintegrato nella pienezza dei suoi diritti, mentre ancora vedevasi segno alle ostinate ire di Ferdinando, questo popolo, nel punto in cui convocava la sua nazionale rappresentanza, dava all'Europa il generoso spettacolo di udire ancora le profferte di pace del suo oppressore Consapevole che il suo parlamento era già presso ad applicare tutto il rigore del diritto contro la dinastia dei Borboni, nella speranza di risparmiare altri lutti all'eroica Messina, all'infelice Siracusa, di affrettare la sospirata federazione d'Italia, consentiva, rappresentato dal comitato genovese, a menomare in parte i suoi diritti, e non isdegnava trattare con Ferdinando, e ridurlo a riconoscere quello statuto Siciliano, che, modificato nella parte sua più vitale, potea solo farlo regnare legittimamente

Vana speranza! Se Ferdinando Borbone, assoluto, avea calpestato la nostra costituzione, costretto dalle armi Siciliane alle riforme in Napoli non ha lasciato di rinnegarla ostinatamente Di ciò, fra mille, luminoso argomento sono i suoi decreti del 18 gennaio e 10 febbraio 1848, col primo dei quali intendea richiamare Sicilia all'ordinamento del 1816, con gli altri negarle le proprie antichissime guarentigie riformate nel 1812

Però, al concorso di tante circostanze, alla serie dei mille attentati con che la dinastia borbonica ha per tre generazioni infranto lo statuto politico per cui solo regnava, e concitato coll'esercizio del più sfrenato potere ogni santa ragione del popolo, alle inaudite ferocie onde Ferdinando ha tentato di spegnere sino il lamento di una nazione che egli e i suoi predecessori aveano fatto sparire dalla faccia politica d'Europa, all'ostinata perniciosa di richiamare — anche dopo le vittorie del 12 gennaio — il diritto pubblico Siciliano ai fraudolenti decreti del 1816, o a nuovi ordinamenti inconciliabili colla Siciliana indipendenza o libertà, il parlamento non poteva oltre esitare a dichiarare lui e la sua dinastia decaduti dal trono di Sicilia, e per sempre

Cio facendo, più che esercitare un diritto, esso ha eroicamente adempito un dovere — dovere verso quell'eterna giustizia che non vuole impunita la tirannide che trapassa ogni misura di sofferenza; dovere verso un popolo che, riconquistata intera con l'armi la sua imprestitabile sovranità, l'ha depositata nelle mani di questa assemblea per assicurare stabilmente i suoi futuri destini, dovere infine verso quella grande nazionalità italiana fondata sulla possente coalizione di stati indipendenti nella propria esistenza, e congiunti nell'unità federale, nei rapporti economici, nelle politiche relazioni

Ne a questa federale unione, supremo bisogno d'Italia, il parlamento vedea maggior ostacolo dell'usurpatorio dominio in Sicilia d'una famiglia per secolare tradizione sciva e strumento dello stamiero, famiglia, che due popoli fratelli e concordi ha tentato ridurre due popoli divisi o nemici, facendoli dell'uno il flagello dell'altro

L'idea che danno fosse al libero uso di tutte le forze di questi due stati la coartata soggezione in che mirarono i Borboni a tener l'uno per mezzo dell'altro, apparisce evidente nella pochezza degli aiuti ch'essi, e la Sicilia specialmente, poteano inviare alla guerra santa di Lombardia Lo scandalo d'una guerra civile, che divide nel fratricidio quelle forze che dovrebbero tutte consociate ad esterminio dello stamiero, non ad altro e dovuto

Il parlamento ha con dolore ricordato quei gloriosi tempi quando quest'isola, tutta propugnacolo dell'Italiana indipendenza, era non ultima parte della lombarda crociata, quando sui campi di Legnano e nei consigli di Verona, colta possente alleanza di città libere e d'un magnanimo Pontefice, ponea contro le usurpazioni tedesche il peso della sua spada a travolgere in basso le sorti del Barbarossa e dei nemici d'Italia

Ed ora che in un campo più vasto la gran lotta insorge, ora che un ispirato da Dio innalza il vessillo dell'italica rigenerazione, essa affietta col desiderio quell'istante in cui, ricostituita nella sua politica esistenza, ristorati gli ordini interni e adeguati alle condizioni dei tempi, annodata di una sacra alleanza agli Stati della penisola, possa colle armi e coll'esempio di libere istituzioni dare non ultima spinta all'indipendenza d'Italia e alla sua ricostituzione politica

Inteprete di questo supremo bisogno, delle condizioni attuali della Sicilia, non che di quelle degli altri Stati Italiani, il Parlamento ha creduto suo debito dichiarare che la Sicilia si reggerà a libera forma costituzionale, chiamando al trono un principe italiano, dopo ch'essa avrà riformato il proprio Statuto

I popoli tutti, e l'Italia in specie, non potranno che applaudire alla leale e generosa condotta d'una nazione che, spoglia per violenza de' suoi politici dritti, protesta per un terzo di secolo onde richiamare al dritto la dinastia che l'opprime — poi, sempre più conculcata negli orrori della schiavitù, rinnova pacifiche proteste; non udita, minaccia, inerme, sfida a giorno prefisso i suoi oppressori, e finalmente costretta ad insorgere, riassume intera la sua imprescrittibile sovranità, i suoi pattuiti dritti, si sofferma, e movendo dal proprio Statuto non fa che dedurne le conseguenze indispensabili alla salute del popolo, e più confacenti a'bisogni di quella italiana alleanza oramai indispensabile all'equilibrio e alla pace d'Europa

Guidato da questi principi, sicuro nella infrangibilità del proprio diritto, il Parlamento Siciliano non dubita della piena adesione, della fidele accoglienza di quanti popoli e governi sono convinti, — e debbono esserlo tutti, — che oggi e suprema urgenza ricostituire la nazionalità sui veri e legittimi interessi de' popoli, sulla incancellabile base del dritto

Cio la giustizia, cio la pace universale reclama

Fatto e deliberato in Palermo il dì 8 maggio 1848

Il presidente della Camera dei comuni, marchese di Tonduffusa — Il presidente della Camera dei Pari, duca di Sperradifalco

Per copia conforme Il presidente del governo del regno di Sicilia RUGGERO SETTIMO — Per copia conforme il ministro degli affari esteri del commercio, MARIANO STABILE

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 26 maggio S. E. sir Enrico Bulwer, ministro plenipotenziario d'Inghilterra alla corte di Madrid, giunse ieri mattina a Londra, ed ebbe nelle ore pomeridiane una lunga conferenza col visconte Palmerston

(Morning Chronicle)

— La febbre la grandi stragi nei poveri in Irlanda Nelle case di unione temesi che l'agglomerazione dei fabbricanti sia di troppo pregiudizio, e trattasi di stabilire delle ambulanze Così e almeno lo stato delle cose a Scarsiff nella contea di Clare A Skibberain, già tanto maltrattati, i poveri non possono essere soccorsi, e la polizia non cessa di condurre davanti ai tribunali degli uomini il cui delitto è di non aver voluto lasciarsi morir di fame, rubando dei grossolani alimenti. Questi disgraziati possono appena reggersi in piedi quando sono chiamati avanti al magistrato La maggior parte sollecitano come un favore di essere condannati alla deportazione

(Idem)

— Venne arrestato a Dublino il sig. Deim Reilly, egli conduceva la marcia di uno dei clubs dei confederati, e profert parole di comando, cio che e punito colla deportazione per 7 anni

(Times)

IRLANDA

Si legge nel Sun Nel momento che il pacchetto a vapore lascio Dublino, il Gunn non avea ancor reso il suo veidict nell'affare del sig. Mitchell, ma il capitano Christie, dello Stramer della valigia la Princesse, ci notifica che si esisteva una grande ansietà per ragione del verdict

Alle 11 1/2 le strade prossime alla corte erano ingombre In seguito ad un segnale convenuto, partito dalla fregata a vapore Amphion, possiamo annunziare, stante l'autorità del nostro agente a Dublino, l'importante notizia che John Mitchell venne condannato

(Riforme)

FRANCIA

Del-Carretto scrive da Montpellier che non ha lasciata questa città nemmeno per un istante dopo il giorno 17 febbraio, giorno del suo arrivo

(Democrat pacif)

SVIZZERA

Berna, 26 maggio A seguito delle notizie ricevute da Napoli, il gran consiglio della repubblica di Berna, questa mattina ha dato al consiglio esecutivo pieni poteri per richiamare di Napoli il 4° reggimento svizzero, e fu proposto alla dieta federale il seguente decreto, sul quale nella prima seduta essa dovrà decidere

Atteso che e di pubblica cognizione che la guerra civile esiste nel regno di Napoli, attesoche le capitazioni militari conclusa coll'antico governo di quel regno non ponno applicarsi all'attuale ordine di cose; attesoche nelle circostanze in cui sono le truppe svizzere a Napoli, l'onore svizzero potrebbe essere compromesso dalla loro partecipazione ad una guerra civile nella quale sarebbero impegnati contro la causa generale della libertà dei popoli, la dieta federale stabilisce che i cantoni, i quali hanno capitazioni militari col regno di Napoli sono invitati a richiamare le loro truppe dal regno

(Pens Ital)

AUSTRIA

Vienna Il governo di Vienna pubblica una formula di petizione che invita i Viennesi a sottoscrivere per protestare della loro fedeltà all'imperatore, e pugarlo a ritornare a Vienna

Gli abitanti di Praga (Boemia) hanno redatto un indirizzo per chiamar Ferdinando a Praga

— Le gesi in una corrispondenza di Vienna del 20 maggio — L'opinione pubblica si manifesta ogni volta maggiormente, se l'imperatore non ritorni, noi ci daremo un governo provvisorio, e se la Camera tende lo stato agli Slavi, noi tedeschi ci formeremo in stato tedesco

(Democrat Pacif)

— 21 maggio Il Principe-Arcivescovo si pose alla testa di un'assemblea popolare, e dichiarò i Viennesi e gli abitanti della bassa Austria ribelli Ha proposto di trasferire l'adunanza della Dieta a Lutz o a Salzboung

Peupl Souverain

BOEMIA

Lettere di Praga del 26 parlano della festa di riconciliazione fra tedeschi e Cechi, per esprimere la gioia di non fare elezioni di sorta per Francoforte Fra i pochi inviati al parlamento nazionale noi troviamo però la dimarca di uno de' più onorevoli patrioti della Germania quello del conte Tedesco Deym Egli fu uno dei più intraprendi campioni alla Dieta Boema; egli sarà fedele a se stesso ed alla Germania al parlamento tedesco Gli stati della Boemia s'adunarono il 19 giugno

(G U)

UNGHERIA

Pesth, 20 maggio Ieri l'altro a sera il ministero seppa da un corriere statale spedito dal ministro ungherese a Vienna, che l'imperatore aveva abbandonata la capitale Tosto i ministri recarono dall'arciduca vicere, e venne deciso che il principe Paolo Esterhazy si recerebbe dall'imperatore e rimarrebbe con lui Nello stesso tempo ha redatto e spedito un indirizzo a S. M. l'Impero ha convocato una dieta straordinaria pel 2 luglio, ed ha ordinato la mobilitazione di 200,000 guardie nazionali per proteggere il trono, la patria e la libertà In aspettativa che arrivino ulteriori notizie del soggiorno e delle disposizioni di S. M., l'arciduca fu investito di tutte le prerogative della dignità reale

(Ind polit Pruss)

ALEMAGNA

Francoforte (segue la seduta del 20 maggio) Il signor Mammen dentro un breve spazio, da determinarsi più tardi pero del 17 luglio di quest'anno, tutte le dogane interne dell'Alemagna dovranno esser abolite, e si dovrà far sparire ogni impedimento sul commercio Le dogane dovranno essere trasferite alle frontiere dell'Alemagna, e verranno riscossi dei dritti d'entrata, a norma di una tariffa basata sul principio del valore dei prodotti, e calcolato per proteggere energicamente l'industria tedesca Mozione del signor Vendey Il sottoscritto protesta contro l'ammissione di un deputato della città di Posen nell'assemblea nazionale, e propone di escludere il delegato di quella città

(Giornale di Franc)

Francoforte, 23 maggio Molti deputati dell'assemblea nazionale a'annua fecero la seguente proposizione

L'assemblea nazionale alemanna, organo creato dalla volontà e dalla scelta di tutta la nazione per fondare l'unità dell'Alemagna, dichiara che non considera le risoluzioni che potrebbero votare la assemblee costituenti degli stati individuali dell'Alemagna come valide, che nelle misure dell'opera costituzionale che si tratta di compiere nell'Alemagna intera

(Luz di Colon)

BADEN

I repubblicani badesi avrebbero il seguente piano, in verità abbastanza singolare per esser verisimile Che se il parlamento tedesco non proclama la repubblica, il Badese si separerebbe dalla Germania per incorporarsi alla Svizzera, e i cantoni di Vaud, di Ginevra, di Neuchâtel si riunirebbero alla Francia — È notevole che fra i prigionieri fatti nell'insurrezione badese si trovino anche 69 francesi

(Luzette di Arlsruhe)

SVEZIA

Stockholm, 16 maggio Continuano gli armamenti E arrivato l'ordine a Carliskrom di armare i vascelli di linea, Charles-Jean e Fadereslandt, come anche quattro fregate a vela e due fregate a vapore Questa squadra riceverà delle provvigioni per tre mesi Regna nei cantieri una straordinaria attività Si lavora fin il giorno di domenica dalle 4 ore del mattino alle 8 di sera Il 6 corrente il principe Oscar e giunto a Carliskrom, ove fu ricevuto con grande entusiasmo Il capitano Lagerstrame recasi a Gothenbourg con gran numero di artiglieri per organizzare un battaglione Le batterie di campagna di Christianstadt e di Gallenbourg dieci sono già partite nella Scania Il corpo norvegese che si aspetta e forte di 3,000 uomini

(Cor d'Amburgo)

RUSSIA

I due terzi dell'armata Russa, forte di 120 a 150 mila uomini, sono in marcia, all'ora che noi scriviamo, verso la frontiera meridionale, e prenderanno posizione lungo quella della Gallizia Questo movimento minaccia evidentemente le province Danubiane

Dei disertori Russi (ed il fatto e positivo) in grandissimo numero sono passati dalla parte dei Polacchi I Russi collocati fra Memel e Schmalenungen (contorni di Libst) sono in numero d'incirca 12 mila uomini dei rinforzi sono spediti a quel corpo di armata, sino a portarne il effettivo a 20 mila uomini

La Prussia mobilita la Landwehr e la dirige sul granducato di Posen, vale a dire che essa prende le sue misure per contenere la Polonia, ed appoggiare le operazioni che Nicolo sembra voler e giure nel mezzogiorno dell'impero

(Reforme)

SPAGNA

Madrid 23 maggio Il sig. Ferdinand Lesseps, giunto da due giorni a Madrid, ebbe già una conferenza col presidente del consiglio e col duca di Sotomayor, ministro degli affari esteri, e gli con tutta lealtà partecipò al governo spagnuolo il sincero desiderio del governo della Repubblica francese di continuare a mantenere colla Spagna relazioni amichevoli Il governo spagnuolo fece al signor Lesseps una risposta che conteneva delle proteste nello stesso senso

(Herald)

NOTIZIE POSTERICORI

REGNO HAICO

Genova esulto, come suole col suo grandissimo animo italiano, all'annuncio delle vittorie riportate dal Capitano e dall'esercito nostro in Gouto ed in Peschiera Nel prossimo numero daremo i particolari di questa lista nazionale

LOMBARDO-VENETO

Milano 1 giugno

— I tumulti del 23 e 29 produssero fra gli altri sulla popolazione milanese anche questo bell'effetto Molti che erano eccitati dagli austri repubblicani a non iscrivero voto alcuno sui registri aperti alle parrocchie, videro chiaro nelle sordide mene da cui per poco erano lasciati trascurare, e si affrettarono a portar il loro voto per l'unione immediata col Piemonte Alla sol'parrocchia di S. Marco accorsero in brev'ora 126 celi ravveduti Una folla di volontari armati si raduno ad ogni parrocchia per la tutela de' libri dove era scritto il sacro voto di quel popolo che avea esercitato il più grande atto della sua sovranità

(Carteggio)

Milano 1° giugno, ore 6 p. m.

I fatti particolari, che di mano in mano ci pervengono da varie parti, mettono sempre più in chiara luce il valore dell'esercito italiano e l'importanza delle terribili azioni combattute negli ultimi giorni di maggio contro il nemico

La colonna austriaca che attaccava il 29 l'ala sinistra dell'esercito, mentre quella usata di Mantova spingeva sull'ala opposta, erasi mossa per Bardolino e Lazise, col l'intento di venire in aiuto dell'assedio Peschiera Bardolino fu, con la solita atrocità del nemico, messo a ruba e a sacco Ma il corpo dei volontari Pavese, sostenendo per il primo da quella parte l'impetto austriaco, discampò a tre distaccamenti dei reggimenti Savoia cavallaria, Savoia fanteria e 14° Piemonte di sbaragliare il nemico e di imbracciato con gravissima perdita fino alla terra di Capriano

Dall'altro lato, cioè da Mantova, l'Austriaco mettesse in campo ben ventimila uomini Attaccò il quartiere Toscano da tre lati alle Grazie, a Carlatone, a Montanara i Toscani, dopo aver sostenuta avvisosamente la battaglia nelle prime due posizioni, si ritirarono in buon ordine verso Gouto Fu allo i che tutto lo sforzo del nemico si rivolse contro le trincee di Montanara, tenute da soli duecenti fra Napoletani e Toscani E questi e quelli opposero un'eroica resistenza di ben sei ore sotto il fuoco più micidiale, ma alla fine dovettero ceder terreno e raccogliersi in Bozzolo Una colonna di 6000 prodi, separata dal maggior nerbo, investita di una forza troppo prevalente, e ridotta a mancar di munizioni per una bomba scoppiata sul convoglio che le trasportava, fece maggior sacrificio de' suoi e fu costretta a ripararsi a Guidizzolo

Una tale valorosissima resistenza de' Toscani dava campo a' Piemontesi di raccogliersi con molte forze nei dintorni di Gouto, ove nella mattina del 30 rincominciò la battaglia

Appena il re Carlo Alberto e il Duca di Savoia udirono innate il cannone di Gouto, mossero con due divisioni a quella parte quando vi giunsero, l'azione era già gagliardamente impegnata Il nemico tentava forzare il passo di Gouto a fine di pigliare alle spalle tutte le nostre posizioni ma la possente delle artiglierie piemontesi li respinse dal centro

Vi fu un momento che gli Austriaci accorgendosi non essere abbastanza difesa dall'artiglieria l'ala destra e poterono il maggiore loro sforzo, e già di quella parte si cominciava a cedere alla forza prevalente, quando il duca di Savoia fece avanzare il secondo reggimento della Guardia I nostri allora rimacciarono anche da quel lato gli austriaci che verso le sette e mezzo della sera erano in piena fuga

Fu detto che un grosso corpo di scimita nemici, separato dal restante dell'esercito, si sia smutato sulla sinistra dell'Oglio Epperò furono subito mandate fuori schiere i Toscani e Napoletani a rinforzo dei passi del fiume per tagliar loro la ritirata

Signora tuttavia il numero preciso dei feriti molti ne contano i nostri, ma un numero assai maggiore il nemico

Fra i prigionieri austriaci ve il maggiore Beuthim non il generale, come per errore fu prima accennato

Questa giornata, nella quale il re Carlo Alberto e i suoi figli furono sempre in mezzo al fuoco come gli altri timi dei soldati, non solo fu gloriosa per noi, ma di gravissimo momento nella guerra, poché si riuscì a sventare l'ardito piano del nemico, che era quello d'involgarire il nostro esercito da due lati Essa fece vedere che l'Austriaco, per quanto forte, non può in aperta campagna reggere incontro al valore dell'Italiano

Per incarico del Governo provvisorio G. CARCANO, segretario

LORENZO V. MERIO Direttore Generale

INSERZIONI A PAGAMENTO

I FRATELLI BECKER, Macchinisti tengono, oltre gli oggetti di loro fabbricazione più conosciuti, un assortimento di serabole complete con

Daga, Giberna, Cinturone, Mostra, e Guaina di Balonetta

a medio prezzo

Via di Porta Nuova, V. 19 presso la chiesa di S. Carlo e nella loro fabbrica in Borgo Dora

Libreria GIANNI e FIGLI, successori Pombi

OPERA NUOVA DI VINCENZO GIOBERTI

L'APOLOGIA DEL GESUITA MODERNO

CON ALCUNE CONSIDERAZIONI

INTORNO AL RISORGIMENTO ITALIANO

Parigi 1848. — in-8°

IL

CANTO DELLE DONNE ITALIANE NELLA GUERRA

DELL'ITALIANA INDIPENDENZA Si vende in Torino sotto i portici di piazza S. Carlo da Paolino Rossi, libraio e legatore di libri

Presso GIACOMO PRUDENTI, libraio-editore in Savona

E uscita la terza dispensa

DEI MONUMENTI DI SAVONA DEL P. TOMMASO TORTILLOI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1 L'opera e distribuita in 24 dispense, e se lo scritto non fosse completo nei fogli fissati, il di più sarà dato gratis

2 Ogni dispensa ha due fogli di testo, ed una tavola litografica in carta di china, alta 64 cent e larga 49 (coperti stampati in carta di colore, conforme al sig. distribuito ai principali librai)

3 Il prezzo per ogni dispensa e di L. 2

4 I primi 300 associati avranno in dono una cartolina presentante la veduta della città di Savona, presa dal suo miglior punto, della lunghezza di un metro e della larghezza di 64 cent, la quale costerà ai non associati L. 12

COI TIPI DEI FRATELLI CANTANI Tipografi-Editori, via di Bottegossa, num 32